

## Edizioni

- letto 229 volte

### Chiaro Davanzati: Rime, a cura di Aldo Menichetti

Io non posso celare né covrire ciò che m'aduce, donna, il vostro amore, ed ho temenza, s'io ne fo sentore, non vi dispiaccia o donivi languire; però son di merzede cheritore:	5
che s'io fallasse, sia 'n voi 'lo parcire; ché 'l vostro alegro viso mi fa dire e poi ch'avete me e lo mio core. Dunque, madonna, se l'amor mi stringe ed hami dato al vostro servimento,	10
ben veg<g>io, tale fue 'l cominciamento, ch'alegro deg<g>io gir là ove mi pinge: ché 'mprima mi credea l'amore u?nome, mentre che 'l viso vostro non m'avinse; da voi è nato quel che mi costrinse:	15
be?llo direi, ma ho dottanza come.	
Donna, con gran temenza incominzai non credendo caper nel vostro regno, ch'io già per me non era tanto degno: m'a quel ch'io vidi, a ciò mi sicurai,	20
sì che ciò ch<ed> io vaglio da voi tegno, e non mi credo dipartir già mai: in tale guisa di voi inamorai, che nel mio core pur sesto e disegno perché lo 'ncominzare fue gioioso	25
e poi hanno seguito i be' sembianti. Quand'io passo veg<g>endovi davanti, lo cor si parte, a voi vien talentoso di dicer ciò ch'io sento per amare; a me non torna, con voi si dimora:	30
così con voi potess'io in quell'ora es<s>ere in terzo senza villanare!	

Madonna, ben s'alegra la mia mente,  
e parte dole ed ha greve dottanza

non perda per la lunga dimoranza che?molte cose fallane presente; però conviene a voi aver pietanza di me, con tutto ch'io non sia cherente. Non vi dispiacc<i>a: tanto son temente, che dicer non vi so la mia pesanza.	35     40
Ma fo fra me medesimo ragione, se guerir tarda la vostra bieltate e non avete di me pïetate, ch'io morò, sì fort'è la condizione: però, gentil, cortese donna e sag<g>ia, non falli il vostro dolze inconinzare, ché troppo foria forte il mio penare, se pietà e merzé non v'incorag<g>ia.	45
Madonna, ciò ch'io dico è gran follore, ché sì gran gioia, come di voi atendo, è sì alta cosa che mi va p<a>rendo che soferirne morte sia valore; ma tutavia s'io vo merzé cherendo, sono com' ubidente servitore: faccio per sollenar lo grande ardore ch'io sento per amar, là ond'io incendo; ché mante fiate son ch'io mi dispero, e dico: «Ohi lasso, che vit'è la mia? Ché non mi movo e vo a la donna mia e moro avanti a lo suo viso altero?»	50          60
Poi m'assicuro a la vostra valenza, che so ch'è tanta, che pietà n'avrete: merzé, donna; se troppo il mi tenete, dipo la morte non vi fia a <n>crescenza.	65
Donna, sovente dicere ag<g>io audito assai si lauda lo buon cominzato, ma pur la fine facelo laudato, lodalo 'l pregio là ov'è l'om salito. Dunque lo vostro fu dolze aportato, quando d'amor mi faceste lo 'nvito; e poi nel mezzo avetelo seguito, lo bon fenir vi de' essere in grato: ch'io già per me nonn-ag<g>io altro disio, se non ch'io atendo lo bon compimento: che si congiunga il vostro piacimento insiemormente co lo voler mio; ché tempo ven, don<n>a, ch'om pote avere gioia, e se smarisce il temporale, lo tempo passa, suo pregio non vale: s'è tempo, per Dio fatemi gaudere.	70          75   80

- letto 195 volte

**Source URL:** <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizioni-900>